

Cultura giuridica e diritto vivente

Rivista on line del Dipartimento di Giurisprudenza
Università di Urbino Carlo Bo

Note e Commenti



L'EUROPA DEL DISINGANNO

Luigi Mari

[*The Disillusionment Europe*] Currently, the EU faces a crisis so profound that no one can predict the future. Amongst the multiple factors that generated the risk of the dissolution of the Union, the Author focuses on the obsessive political aim of juridical uniformity that characterizes the European legislator. This attitude, which has led the bureaucratic power-machinery of Brussels to invade, unnecessarily and without limits, any sector of economic and social life, is perceived by a large majority of the European peoples as an attempt upon national values and habits and has provoked nationalistic reactions. This result shows that the functionalistic method and the legislative uniformity, as its corollary, have been incapable of generating the expected integration of the European nations, having denied the value of plurality that is the most prominent character of the European civilisation.

Key Words:

Europe, disillusionment, European Union.

Vol. 4 (2017)





L'Europa del disinganno

Luigi Mari*

C'è una salvezza per l'Europa? In questa fase negativa e perigliosa del processo d'integrazione europea, sempre più dominata da scelte e impulsi recessivi, tentare una risposta alla domanda non ha molto senso, a meno che non si disponga di quelle capacità divinatorie che sono appannaggio di qualche reputato economista. Più senso, forse, ha chiedersi perché si sia giunti al punto di rendere legittima simile domanda, e tentare di capire le ragioni che la sottendono; e ancora, se possibile, suggerire qualche tema di riflessione a chi ha in mano la salvezza d'Europa.

Qui un giurista, fine e sensibile come Ugo Villani, si troverà d'accordo. Il rischio di disintegrazione dell'Unione è troppo alto perché i giuristi possano eludere l'interrogativo trincerandosi dietro l'estraneità del discorso normativo ai dati fattuali. Tutt'altro, se si è disposti a riconoscere che buona parte delle cause del pericolo d'involuzione del processo di integrazione del continente europeo sta proprio nel soverchiante grado di inutile regolamentazione raggiunto dalle politiche messe in atto dalle istituzioni europee.

Saranno semplici tracce di riflessione quelle che vogliamo qui proporre. Forse da scartare. Tuttavia, il senso di disagio così profondo – se non di ripulsa – dinanzi alla costruzione europea, diffuso ormai in ogni strato delle compagini sociali di tutti Stati dell'Unione, rende legittimo, crediamo, qualunque tentativo di ricercarne le motivazioni.

Molto è stato detto sul punto, ma poco ancora su una questione capitale, che arriva a parer nostro al cuore del problema. L'Europa, per come è stata costruita in quasi settant'anni di storia, si trova oggi dominata dall'artificialità abnorme delle sue innervazioni normative, ormai senza alcuna reale corrispondenza agli obiettivi per i quali sono state volute le sue istituzioni. Approssimando, si potrebbe dire che il funzionalismo ha dato il meglio di sé fino al Trattato di Amsterdam, poi, *faute de mieux*, è soltanto manierismo in cui si calano le 'conclusioni' degli sterili Consigli europei.

Artificialità, si è detto; e qui occorre qualche spiegazione. Il diritto europeo è stato costruito 'a programma', calato nel tessuto connettivo delle comunità statali con la forza di un inverosimile concetto di sovranità giustificato da una fede nella trascendenza dello scopo ultimo dei percorsi d'integrazione. Quasi una religione dell'utopia federalista. Necessaria, certo, alla pace di terre devastate dai conflitti; concepita promotrice di prosperità solidale dei popoli europei e garanzia della sopravvivenza dei valori delle loro

* Luigi Mari, Università degli Studi di Urbino *Carlo Bo*. Il presente scritto è destinato al volume *Dialoghi con Ugo Villani*.

civiltà. Solo che a ogni tappa del cammino quei valori si scolorano sempre più, diluiti in un giusnaturalismo mercatista fondato sul binomio produzione-consumo, dimentico della funzione di equa distribuzione della prosperità assegnata all'integrazione, al punto da incrinare la comunanza d'interessi e riproporre divisioni e pretese conflittuali.

Sta qui, nella perdita di tensione ai valori, nello scolorarsi dei valori di civiltà in obiettivi pragmatici esclusivamente intonati a 'economia e mercato', la responsabilità del diritto ipostatizzato come pura *techne* al servizio di qualunque finalità ma incapace di cogliere il bene comune. Il bene – questo il dogma – è per definizione l'uniforme, l'uniformità è di per sé 'comune' e 'bene'. E tanto basta a definire lo spazio di rilevanza e di espansione del diritto 'comune' europeo.

Lo rende più che evidente il trapasso linguistico per denotare il principale strumento dell'integrazione: 'mercato' non più 'comune' o 'interno', bensì 'unico', e unico altro non significa se non espungere dal mercato le diversità, le differenze, demolire i confini ordinamentali. L'unificazione che si espande incessantemente settore per settore è tesa a sostituire ai sistemi normativi esistenti nuove prescrizioni forgiate secondo una visione che alla giustizia delle scelte, operate secondo una tavola dei valori, contrappone l'efficienza della regola secondo il parametro crescente dell'intensità dell'integrazione del mercato. L'obiettivo è indefinito, e perciò può essere declinato in qualunque modo entro il perimetro concettuale delle libertà di circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali.

Creare un mercato interno dell'Unione ad instar di un mercato nazionale, è operazione solo lontanamente riconducibile alle 'solidarietà di fatto' immaginate dagli europeisti della prima ora. Il mercato interno comanda l'abolizione delle divergenze normative che ne possano ostacolare lo sviluppo, anche solo potenzialmente. Concentrato sul funzionamento del mercato interno, il legislatore comunitario vede spazi d'intervento dovunque scorga divergenze, l'unificazione essendo il bene comune che assicurerà la 'salute generale dell'Unione' (parole del Rapporto Monti del 2010).

Può anche accadere che la via dell'uniformità sia troppo impervia. Unificare tutto e unificare sempre di più è un metodo che richiede tempo. Il surrogato sta nella fiducia reciproca che devono prestarsi i sistemi giuridici nazionali, aprendosi al reciproco riconoscimento dei propri rispettivi valori giuridici purché siano costituite condizioni minime di equivalenza. Così si realizza pur sempre uniformità, solo che il riconoscimento reciproco non è movimento libero, spontaneo e autonomo, ma atto imposto da un legislatore che decreta, secondo i propri criteri, l'equivalenza delle discordanze.

Artificialità e sradicamento del diritto creato per simili fini – diritto programmato, modellato e attualizzato astraendo dalla comune tradizione giuridico-culturale degli Stati europei, tradizione unitaria pur nella florida eterogeneità degli istituti e delle istituzioni – sono i connotati singolari del volto composito dell'ordinamento europeo. L'affermazione non può essere dettagliata in questa sede (ne abbiamo altrove più diffusamente parlato), ma basta scorrere le migliaia e migliaia di pagine della Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, che ogni anno condensano le fatiche del legislatore europeo, per rendersi conto di quale distanza l'Europa abbia preso da se stessa.

Come e perché sia potuto accadere tutto questo, dovrebbe essere ben chiaro a chi ha conoscenza (e soprattutto pratica esperienza) dei meccanismi – una pachidermica macchina burocratica – che presiedono alla legiferazione, al governo e alla gestione – in una parola: al potere – dell'Unione.

Nell'astruso processo decisionale europeo resta congelata e irrisolta, perché così originariamente si è concepito e voluto, tutta la tensione del rapporto tra funzione del diritto e prerogative del 'politico'. Esaltato il diritto come mezzo supremo ed esclusivo di un indefinito processo d'integrazione, e così risolto fine a se stesso, l'anima politica dell'integrazione è andata perduta, ingabbiata in procedure volutamente intese a spoliticizzare il processo decisionale. Il celebrato metodo comunitario, altro non è che neutralizzazione della politica in nome della necessità storica di edificare l'Europa. Neutralizzazione della democrazia, in definitiva: esercizio di potere autocratico nell'apparente formale cornice del principio di attribuzione delle competenze, in realtà costituito a 'competenza della competenza' attraverso la inesauribile sfocata enunciazione di obiettivi, politiche, azioni, settori d'intervento ecc., tutti spazi sconfinati dove l'esercizio del potere può manifestarsi senza freni all'immaginazione (come dimostrano i non pochi pittoreschi esempi di regolamentazione popolarmente oggetto di derisione).

Incapace di costruire l'unità dove realmente necessitava – politica fiscale, politica economica, politica di sicurezza e difesa, politica estera – l'Unione si è compiaciuta di estendere incessantemente il reticolo normativo dei regolamenti e direttive, nell'illusoria credenza che quanto più penetrante e invasiva si fosse fatta la legge europea, tanto più integrate sarebbero divenute le comunità statali a essa soggette.

Sintomatica quanto mai l'occupazione dei luoghi dove storia, mentalità, costumi, credenze e moralità si fanno istituzioni del diritto civile conformative del modo di vivere la socialità di una comunità: gli status personali, il diritto di famiglia, le successioni. L'appiglio è la transnazionalità dei rapporti, fenomeno marginale in un continente dove la mobilità delle persone riguarda minime percentuali della sua popolazione, ma giustificazione più che fondata, per il legislatore europeo, per l'inserzione forzata negli ordinamenti interni di pratiche e principi estranei.

Ma non è solo quel legislatore a perseguire il disegno del nuovo *nomos* europeo. La palma del primato nella funzione creatrice del *nomos* spetta certamente alla Corte di giustizia, vero fondamento della preminente 'sovranità' dell'ordinamento dedotto dai trattati. Nel bene e nel male, senza la Corte di giustizia l'Europa non sarebbe quello che oggi è. Solo chi fosse stato investito del potere di *ius dicere* avrebbe potuto decretare con l'autorità dell'*ipse dixit*, nelle vesti del giudicato, spazi e confini della legittimità europea, intendere sovranamente, meglio di quanto non l'avessero inteso gli stessi autori dei trattati, il significato autentico delle normative europee, leggerle nel filtro di interpretazioni autonome dagli ordinamenti nazionali.

Ma ciò che la Corte non poteva certamente fare, e che solo un potere costituente avrebbe potuto fare, era il rendere coerente la realtà polimorfa dello spirito e della civiltà europea con i più che mai urgenti bisogni di unità politica del continente.

È qui che è mancata la capacità di visione, insieme giuridica e politica. E così, l'uso esasperato di strumenti di uniformità e omologazione del tessuto sociale degli Stati, centrati sulla pura dimensione mercantile, si è offerto al legislatore europeo come illusorio percorso capace d'integrare ad unità sociopolitica le diversità nazionali. Ora, invece, sono gli stessi strumenti prescelti a questo scopo – l'uniformità del diritto – a rivelarsi di ostacolo, essendo stati affidati a un potere inevitabilmente destinato a divenire autoreferenziale, perché affrancato dagli spazi territoriali in cui l'economico, il sociale e il politico si costituiscono in comunità sovrane: affrancato, in definitiva, dalla storia e dalla legittimazione democratica.

Nelle mani di quel potere – conferito confidando nella possibilità di scindere diritto e territorio, spazio e socialità, sovranità e confini – il diritto uniforme dello ‘spazio senza frontiere interne’ avrebbe dovuto essere il catalizzatore di una ‘società senza frontiere interne’, strumento d’ingegneria economico-sociale finalizzato alla produzione del demos europeo.

Dove, invece, l’exasperata fiducia nel normativismo astratto, spolicizzato e sradicato dalla terra, abbia condotto l’Europa è ormai chiaro a tutti: unanime è il giudizio che l’attuale fase del processo d’integrazione sia ormai prossima a un’involuzione che potrebbe mettere a repentaglio le pur positive realizzazioni del metodo funzionalistico.

Le ragioni del disinganno sono molteplici e, dopotutto, facilmente individuabili. Alla fine, però, sono tutte riassumibili nella perdita di fiducia nella promessa di crescita continua della prosperità, che si era fatta credere realizzabile con l’edificazione del mercato interno, coronata dalla moneta unica. L’aver creduto che l’uniformità imposta a furia di regolamenti e direttive avrebbe cementato la base sociale dell’Europa, e reso solida e incrollabile la fiducia nelle istituzioni europee dinanzi ad ogni fattore di crisi, si è rivelata pura illusione.

Ma – conseguenza ancor più grave – il perseguimento senza requie dell’uniformità non solo ha spinto in senso opposto allo scopo che si prefiggeva, essendo altresì pervenuto a un esito che delegittima lo stesso fine perseguito: la perdita di senso del bisogno di unità, e, per conseguenza, della necessità di conferire poteri a un’istituzione che la realizzi. Oggetto di contestazione ormai non è più solo l’uso del potere, ma il potere stesso che appare privo di giustificazione. Da qui alla contestazione della legittimità dell’istituzione e dei suoi poteri il passo è breve. E mentre il recesso è ancora possibile in un quadro di legalità, la ‘rottura violenta’ non è politicamente e fattualmente impossibile, soprattutto se la disarmonia fra potere e sentire comune dovesse risolversi in una prova di forza.

E qui, forse, toccherebbe ai giuristi, intellettuali attestati sul confine tra categoria astratta e realtà concreta, ma troppo spesso protesi più verso la prima che la seconda, spiegare che le ragioni del disinganno non troveranno risposta finché il diritto europeo non riconoscerà come suo fondamento e principio di orientamento una dimensione morale che vada oltre la prosperità materiale. A partire dal ‘valore’ della pluralità che, se effettivamente riconosciuta, affermata e declinata nelle sue molteplici espressioni, può rendere possibile la convergenza in un progetto comune che colga il senso della storia che fluisce intorno a noi europei

Cultura giuridica e diritto vivente

Direttivo

Direzione scientifica

Direttore: Lanfranco Ferroni

Co-direttori: Giuseppe Giliberti, Luigi Mari, Lucio Monaco.

Direttore responsabile

Valerio Varesi

Consiglio scientifico

Luigi Alfieri, Jean Andreau, Franco Angeloni, Andrea Azzaro, Antonio Blanc Altemir, Alessandro Bondi, Licia Califano, Alberto Clini, Maria Aránzazu Calzada Gonzáles, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Maria Grazia Coppetta, Francesco Paolo Casavola, Lucio De Giovanni, Laura Di Bona, Carla Faralli, Fatima Farina, Vincenzo Ferrari, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Guido Guidi, Giovanni Luchetti, Realino Marra, Guido Maggioni, Paolo Morozzo Della Rocca, Paolo Pascucci, Susi Pelotti, Aldo Petrucci, Paolo Polidori, Eduardo Roza Acuña, Elisabetta Righini, Thomas Tassani, Patrick Vlacic, Umberto Vincenti.

Coordinamento editoriale

Marina Frunzio, M. Paola Mittica.

redazioneculturagiuridica@uniurb.it

Redazione

Luciano Angelini, Chiara Lazzari, Enrico Moroni, Massimo Rubechi.

Collaborano con *Cultura giuridica e diritto vivente*

Giovanni Adezati, Athanasia Andriopoulou, Cecilia Ascani, Chiara Battaglini, Alice Biagiotti, Chiara Bigotti, Roberta Bonini, Darjn Costa, Marica De Angelis, Giacomo De Cristofaro, Elisa De Mattia, Luca Di Majo, Alberto Fabbri, Francesca Ferroni, Valentina Fiorillo, Chiara Gabrielli, Federico Losurdo, Matteo Marchini, Marilisa Mazza, Maria Morello, Massimiliano Orazi, Natalia Paci, Valeria Pierfelici, Ilaria Pretelli, Edoardo A. Rossi, Francesca Stradini, Desirée Teobaldelli, Matteo Timiani, Giulio Vanacore, Giordano Fabbri Varliero.

Cultura giuridica e diritto vivente è espressione del Dipartimento di Giurisprudenza (DiGiur) dell'Università di Urbino. Lo sviluppo e la manutenzione di questa installazione di OJS sono forniti da UniURB Open Journals, gestito dal Servizio Sistema Bibliotecario di Ateneo. **ISSN 2384-8901**



Eccetto dove diversamente specificato, i contenuti di questo sito sono rilasciati con Licenza [Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).
